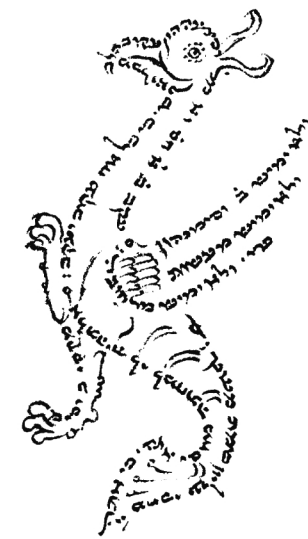




Numero doppio: € 40

Materia giudaica XV-XVI (2010-2011)

 Giuntina



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo
XV-XVI (2010-2011)


Giuntina

UNA FINESTRA SULL'EBRAISMO ITALIANO DELL'OTTOCENTO NELLE LETTERE INEDITE DEL RABBINO MARCO MOMIGLIANO (1825-1900)

Nel 1986 è stata ripubblicata l'*Autobiografia di un rabbino italiano* di Marco Momigliano, che l'autore aveva dato alle stampe tre anni prima della morte, nel 1897, in un numero di copie assai limitato¹. Il testo è di grande interesse, anche perché, come rileva il curatore dell'edizione, Alberto Cavaglion, si tratta di una delle poche fonti dirette oggi facilmente accessibili, utili alla ricostruzione della storia e della storia ideologica dell'ebraismo italiano ottocentesco. Ebraismo italiano ottocentesco che, per quanto di estrema rilevanza, di per sé e anche per la comprensione dell'ebraismo novecentesco, sino a tempi recenti è stato in parte trascurato dagli studiosi. Negli ultimi anni tale epoca fondamentale della storia ebraica italiana sta finalmente diventando oggetto della ricerca storica, e questo breve testo – dedicato proprio a Marco Momigliano – ha lo scopo di sottoporre all'attenzione degli storici una fonte diretta «nuova», perché sinora ignota, ricca di informazioni.

Si tratta di un quaderno copialettere di Momigliano, ritrovato in una di quelle preziose sedi nelle quali si vanno raccogliendo le testimonianze di storia locale ebraica, l'Archivio delle tradizioni ebraiche Benvenuto e Alessandro Terracini di Torino. L'ente, annesso alla comunità ebraica di Torino, esiste dal 1973, ma solo di recente sta prendendo la forma di un archivio vero e proprio, con fondi ordinati, inventariati e utilizzabili dagli studiosi. Insieme con altri lavori, alla fine del 2007 è stato affrontato il riordino di un certo numero di fondi familiari, fra

cui si annoverano alcune carte di un ramo della famiglia Momigliano; il piccolo fondo, descritto e ordinato con gli altri da chi scrive, include anche pochi documenti prodotti appunto dall'attività del rabbino Marco. Sul perché queste carte si trovino a Torino, sebbene Marco sia morto a Bologna, non si possono che fare ipotesi: è verosimile che dopo la morte del rabbino la comunità bolognese avesse inviato la poca documentazione ai parenti, che risiedevano per la gran parte in Piemonte².

Ancora più difficile dire quando le carte siano arrivate all'Archivio Terracini; tutti i fondi familiari, compreso appunto quello dei Momigliano, erano infatti depositati in archivio da molto tempo, senza che esista alcuna documentazione scritta, o anche memoria personale, che ne descriva circostanze, tempi e modalità di acquisizione: mancavano – e purtroppo non sono più reperibili – informazioni su chi avesse consegnato il materiale e quando.

Prima di entrare nel merito del documento, ricordiamo poche, essenziali, coordinate biografiche di Marco Momigliano. Nato a Mondovì nel 1825, aveva sostenuto l'esame per il primo titolo rabbinico, quello di *haver*, a Torino, non senza qualche difficoltà: infatti, al momento di ottenere un attestato necessario per l'esame nel capoluogo, il rabbino Pugliese di Vercelli, che avrebbe dovuto produrre il documento, era morto e Marco aveva dovuto attendere un anno circa l'arrivo del sostituto, Giuseppe Levi; avuto l'attestato, si era dovuto trattenere ancora molto tempo a Torino perché il rabbino Cantoni avesse

¹M. MOMIGLIANO, *Autobiografia di un rabbino italiano*, a cura di A. CAVAGLION, Sellerio, Palermo 1986 (II ed. 1991). L'edizione voluta dall'autore si deve alla Tipografia Militare di Bologna, e, come sostiene Cavaglion: «[...] salvo errori, si può tranquillamente sostenere che nessun esemplare dell'*Autobiografia* di Momigliano sia conservato in una biblioteca pubblica, specializzata e non (fuorché alla Biblioteca Nazionale di Firenze).» (A. CAVAGLION, *La*

scintilla di una fede, in *Autobiografia* cit., p. 50).

²Non soltanto zii, cugini e fratelli (il minore, Amadio, a Caraglio, il penultimo, Samuele, a Torino: cfr., MOMIGLIANO, *Autobiografia* cit., pp. 34 e 37), ma anche almeno tre dei quattro figli: la figlia maggiore abitava a Moncalvo (cfr. *ibid.*, p. 27), il figlio Salvator era stato rabbino ad Alessandria, mentre il minore, Moise o Moisè, insegnava francese in una scuola di Colorno (stando ai suoi documenti

tempo di esaminarlo, ciò che fece finalmente fra la fine del 1846 e il 1847. Ottenuto il diploma di *haver* divenne subito rabbino a Savigliano, dove nel 1852 sposò una cugina; nel 1855 andò ad occupare la cattedra di Moncalvo, dove rimase fino al 30 luglio 1866, quando si trasferì definitivamente a Bologna. Vi morì nel 1900, preceduto nel 1891 – evento drammatico di cui abbiamo traccia anche nel copialettere – dal figlio Salvatore, rabbino ad Alessandria³.

Venendo al copialettere (unità archivistica n. 2), il quaderno, con copertina cartonata priva di indicazioni sul piatto o sul dorso, misura 307 x 197 mm e conta oggi 91 carte non numerate; purtroppo è stata strappata una carta scritta (sicché è perduta una parte di testo). La prima carta è lasciata bianca, mentre sulla seconda leggiamo il titolo di pugno di Momigliano *Copia Lettere Cominciato in Bologna nel 1870*; le carte successive sono compilate sino all'ottantesima e in calce restano dunque 11 carte bianche. Il documento versa purtroppo in cattive condizioni di conservazione: anche se i margini sono tendenzialmente integri e non mancano mai porzioni di testo, i fogli presentano spesso tracce di umidità e macchie, e alcuni fascicoli si sono scompaginati, tanto che qualche pagina è in parte o del tutto staccata; il quaderno è ora avvolto in una camicia in carta acida, conservata all'interno di un faldone.

I 137 documenti trascritti, per lo più minute di lettere di Momigliano, poche copie di lettere ricevute e poche minute di articoli o discorsi, risalgono al periodo compreso fra il giugno 1870 e il giugno 1897. Al quaderno erano – e sono naturalmente rimasti – allegati cinque documenti sciolti: tre minute di lettere, di cui una – destinata al Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio – vergata sulla carta intestata, un «Confronto del ricavo del mensile dei soci di due quinquenni» (si intendono i membri della comunità, che a Bologna era «associazione»)⁴ e una cartolina ricevuta da Casale Monferrato

da un «amico» che si firma FS e che è Flaminio Servi (il contenuto dà conferma dell'identità del mittente: vi si menziona infatti il *Vessillo Israelitico*).

La scrittura è nella maggior parte dei casi dello stesso Momigliano, ma si riconoscono almeno altre due mani (dei segretari? Un parente?): tutte le scritture sono comprensibili. Non è questa la sede per una descrizione paleografica approfondita, ma è interessante rilevare come la scrittura di Momigliano vada nel tempo «invecchiando». Si ricordi che se nel 1870 aveva soli 45 anni, nel gennaio 1897 ne aveva compiuti 72: il modulo delle lettere si ingrandisce (con buone probabilità stava diventando presbite), ma si fa anche più irregolare e talora sembra scorgersi il tremito della mano.

Venendo ai testi, le minute sono sempre precedute dall'indicazione del destinatario e dalla data, talora addirittura seguite dalla firma o dalle iniziali «M. M.». I documenti di altra natura hanno un titolo, ad esempio *Copia di una scrittura di promessa matrimoniale* (c. 6v) o *Articolo mandato al Vessillo* (c. 75). Un paio di testi sono cancellati da righe verticali o oblique, ma rimangono leggibili. Per il resto, non ci sono quasi correzioni: notiamo qua e là cancellature di singole parole e sostituzioni in interlinea, ma per lo più si riscontra l'abitudine di riscrivere semplicemente di seguito alla forma da emendare la versione corretta, o ritenuta tale (ad esempio «a farle consegnare» seguito da «a farlo consegnare», c. 10).

Una divisione sommaria dei destinatari consente di individuare:

- 1) altri rabbini;
- 2) privati: membri della comunità, parenti, persone con le quali Momigliano aveva a che fare per ragioni amministrative o commerciali (a titolo personale o a nome della comunità);
- 3) istituzioni ed enti ebraici (per lo più

trovati nel fondo archivistico Momigliano conservato presso l'Archivio Terracini; Marco parla invece di Cuneo: cfr. *ibid.*, p. 35).

³Nel fondo archivistico torinese si conservano anche pochi documenti prodotti dall'attività di Salvatore e da quella del fratello minore, Moise.

⁴A quanto leggiamo nell'*Autobiografia*, all'arrivo di Momigliano in città le famiglie ebraiche bolognesi erano costituite in «Associazione Israelitica», e non vollero mai diventare – nonostante le ripetute esortazioni del rabbino – una «comunità» (MOMIGLIANO, *Autobiografia* cit., p. 28).

nella persona dei loro rappresentanti);

- 4) istituzioni ed enti non ebraici.

Gli argomenti sono i più disparati e si possono sommariamente raggruppare in:

- 1) affari «mondani», finanziari o di amministrazione, sia personali, sia della comunità, sia di terzi per i quali Momigliano interveniva in veste di mediatore;
- 2) *responsa* e su liturgia e prassi, e osservazioni di natura dottrinale e teologica, indirizzate tanto a privati quanto ad altri rabbini;
- 3) interventi e commenti a proposito di articoli di giornale e pubblicazioni;
- 4) affari di interesse privato.

Il quaderno è dunque una miniera ricca di notizie e avvenimenti: si tratta al contempo di un solo documento – organico e coerente per sua natura e perché così lo volle quello che in archivistica chiamiamo «il soggetto produttore» – ma anche della raccolta di molti documenti diversi. Ed è tanto più rilevante, a mio avviso, poiché non costituisce solo un'antologia di lettere inedite di un personaggio notevole, che viene a circostanziare, arricchire e ulteriormente umanizzare una vicenda personale e istituzionale che già era – sempre per volere dello stesso soggetto – pubblicizzata dalla citata *Autobiografia* del 1897⁵. Di più: è una fonte diretta di informazioni storiche, di storia religiosa, di storia sociale, di storia economica, di storia biografica di altri personaggi citati nelle lettere, e di aneddotica. Pur non avendo ancora svolto un'indagine approfondita su tutte le lettere – laddove per indagine approfondita intendo sia una lettura completa, sia una ricerca volta a descrivere e

commentare tutti i riferimenti che vi si trovano – non vi sono dubbi a proposito dell'abbondanza e della rilevanza degli elementi nuovi e interessanti che il documento potrà fornire.

Per esigenze espositive, le lettere cui si farà cenno e le relative citazioni sono qui divise in gruppi, indicativamente identificati sulla base del tema. La trascrizione delle minute sarà in tutto fedele all'originale (si mantengono le maiuscole, le abbreviazioni e le peculiarità ortografiche e grammaticali), fatta eccezione per alcune correzioni nella punteggiatura e poche integrazioni che ho ritenuto di fare e che ho sempre indicato fra parentesi tonde. L'ebraico è trascritto.

1) Il primo gruppo di minute testimonia alcuni incontri mancati con personaggi importanti dell'ebraismo dell'epoca.

Un esempio si trova nella prima lettera, che risale al 24 giugno 1870 ed è destinata al filantropo e studioso ungherese Albert Cohn⁶; Momigliano si rammarica di non essere riuscito ad incontrare Cohn nonostante questi si trovasse a Bologna:

[...] Non posso dunque abbastanza esprimere alla S. V. Onorevole quanto sia stata la gioia di cui mi sentii compreso domenica p.p. quando dall'Egregio mio amico e collega Rabbino Maroni di Firenze, che gentilmente mi onorò di una sua visita, venni a sapere che la S. V. onorevole era qui di passaggio, e che si tratteneva sino alle ore 3 pom. Non appena prese da me commiato l'ecc.mo rab.o, alle ore due, mi portai sollecitamente all'albergo israelitico del Caniatore, ove mi fu detto che Ella aveva preso alloggio; ma la fortuna non volle concedermi un tanto desiderato favore di poterla riverire di presenza: troppo tardi giunsi, pochi istanti dopo sua partenza. (c. 3).

⁵ Si ricordi che, come sostiene Alberto Cavaglion (*La scintilla di una fede*, in MOMIGLIANO, *Autobiografia* cit., p. 50), gli elementi realmente autobiografici nell'*Autobiografia* sono pochi. Lo scopo della pubblicazione era infatti didascalico, esortativo, e per questa ragione alcune delle nostre lettere possono essere considerate una fonte più autentica, non inquinata da scopi «catechistici».

⁶ Presburg 1814-Parigi 1877. Laureatosi in Filosofia a Vienna nel 1834, aveva anche una vasta conoscenza delle lingue orientali, tanto che venne chiamato ad insegnare ebraico nel seminario protestante viennese e fu a lungo segretario dello Hammer-Purgstall. Spostatosi a Parigi nel 1836, divenne insegnante privato dei figli del barone James de Rothschild e in seguito amministratore delle sue

La breve lettera, che prosegue con gli elogi di Cohn e rimarcando l'omaggio che tutta la comunità, e segnatamente il presidente Alessandro Carpi, avrebbe voluto rivolgere all'illustre correligionario, dà notizia sia della rapida visita bolognese di Cohn, sia del fatto che Cohn e il rabbino di Firenze Maroni⁷ si erano incontrati, sia dell'amicizia fra Maroni e Momigliano, sia – ovviamente – del mancato incontro fra Momigliano e l'ungherese.

Analoga situazione si verificò quando il barone Edmund Rothschild passò in città, nel 1872. Il 15 ottobre di quell'anno Momigliano scrisse all'avvocato Leone Ravenna⁸ a questo proposito (cc. 10-10v), chiedendogli un favore:

Poiché ebbi l'onore di fare la di lei conoscenza, oso pregare la gentilezza della S. V. per un favore, se però ha l'occasione opportuna senza⁹ disturbarsi apertamente per me. Nella scorsa settimana arrivò qui l'Onorevole Barone Edmond Rotschil di Parigi; appena ne fui consapevole mi portai per ossequiarlo, ma, siccome era trattenuto in letto per leggiero incomodo, mi fece ringraziare ed esprimere il dispiacere di non potermi accogliere. La gentile risposta avuta mi fece animo a farle consegnare¹⁰ un appello stampato che io feci nel 1870 per raccogliere offerte per l'edificazione in¹¹ un sacro tempio. Non rimase infruttuoso tale mio operato che Dominica ci andò a casa da un suo agente la generosa offerta di lire cinque cento [sottolineatura sua] per questo Sacro Oratorio ed esaurimento per mio appello. Siccome la S. V. tiene sovente corrispondenza negli *Archives Israelite* (sic) bramerei, se ella avesse occasione di scrivere, si non in questo mese anche nel prossimo per qualche altra nozione, mi facesse il favore d'inserire¹² tale atto¹³ generoso del preludato sig. Barone [...].

Grazie a queste poche righe possiamo pre-

opere caritatevoli.

⁷Maroni sarà uno dei tre rabbini maggiori, insieme a Levi di Vercelli e Ottolenghi di Acqui, che in seguito all'edificazione della sinagoga bolognese, nel 1877, conferiranno a Momigliano il titolo di *morenu harav*, il più alto della gerarchia rabbinica (cfr. *Autobiografia* cit., p. 34).

⁸Originario di Ferrara, membro dell'Alliance Israélite Universelle, noto giornalista nelle testate ebraiche italiane e negli *Archives Israélites*. Cfr. G. FALCO RAVENNA, *Leone Ravenna e Felice di Le-*

cisare la notizia cui Momigliano aveva fatto rapido cenno nell'autobiografia, dove diceva di aver ricevuto offerte per il tempio da due dei fratelli Rothschild¹⁴. Desumiamo infatti che uno dei fratelli in questione era Edmund Benjamin, il minore, che questi era passato per Bologna nell'ottobre 1872, e che in quel frangente si trovava indisposto (o, comunque, faceva dire di esserlo).

2) Non meno importanti sono le minute che attestano la partecipazione di Momigliano ai dibattiti rabbinici che agitavano tutta la coscienza ebraica dell'epoca, italiana ma non solo, e di cui tra gli altri fu protagonista il rabbino mantovano Marco Mortara. Lo scontro, l'incontro, delle tradizioni ebraiche di liturgia e prassi con il mondo moderno, finalmente avviato e sostenuto dalle nuove condizioni politiche, non poteva che emergere nella corrispondenza dei rabbini, coloro che più si dovettero fare carico del problema di assorbire le nuove ideologie e le nuove istanze sociali, politiche e culturali nel grembo della tradizione. Che Momigliano non fosse escluso da questo dibattito, spesso fatto di questioni circoscritte e che andava precisandosi per precedenti, è ancora una volta testimoniato dal copialettere. A questo proposito sono infatti significative, ad esempio, una minuta del 30 aprile 1873 (cc. 12v-13) e una del 24 giugno 1884 (c. 58). La prima tratta della questione dei viaggi ferroviari in giorno di sabato, la seconda dell'essenzione dalla scrittura di sabato per gli alunni ebrei iscritti presso scuole pubbliche. Nella prima lettera, indirizzata allo zio torinese Samuel Nizza¹⁵, Momigliano sostiene:

Pensando al quesito di viaggiare in giorno di sabato nella ferrovia, non mi fa stupire che il fu

one Ravenna, «La Rassegna Mensile di Israel» 36 (1970), pp. 407-415.

⁹ Senza ripetuto nel testo.

¹⁰ Segue a farlo consegnare.

¹¹ Così nel testo per *di*.

¹² Così nel testo per *d'inserire*.

¹³ Così nel testo per *atto*.

¹⁴ *Autobiografia* cit., p. 32.

¹⁵ Su di lui, che ospitò il giovane Marco mentre era in attesa dell'esame rabbinico con Cantoni, cfr. anche MOMIGLIANO, *Autobiografia* cit., p. 20.

Israel Artom di Asti, benché versato nelle sacre carte, credesse lecito viaggiare in ferrovia di sabato, benché¹⁶ vi sono in oggi dei rabbini che così credono, ma perché non guardano che alla superficie dei nostri riti e dimenticano le basi fondamentali di nostra teologia, le quali sono quelle che ci debbono servir di norma nelle nostre decisioni. [...] le prescrizioni che hanno base nella legge non ammettono veruna eccezione: quando una cosa è proibita lo è in ogni modo assoluto.

Poco oltre non si esime dal fare quella che sembra un'allusione alle idee sostenute pubblicamente dal già citato Marco Mortara. Dice infatti: «Nessun obietta che¹⁷ la proibizione del viaggiare è fondata (su) un testo biblico, e non è semplice prescrizione rabbinica, che ammetterebbe modificazione»; non dimentichiamo che il Mortara aveva ritenuta lecita e auspicabile la revisione di alcune norme di origine esclusivamente talmudica, rabbinica, e Momigliano sostiene forse qui che anche quanti considerano, come Mortara appunto, che le uniche norme indiscutibili siano quelle d'origine veterotestamentaria devono intendere nel senso più rigoroso la proibizione dei viaggi di sabato.

Interessante anche quanto leggiamo quasi in conclusione:

Egli potrebbe obiettare: 'Perché si può andare per mare? Ma in che modo si può andare?' Io gli rispondo: 'Mediante andare a prendere il sabbato colle formalità prescritte nel bastimento, come già si trovasse in viaggio prima di sabato e poterlo proseguire'. E qui giova di più osservare che forse astento¹⁸ hanno amesso la lecitezza colla debita formalità nel bastimento, per la necessità che in quei tempi la partenza dei bastimenti era così di rado che perdendo uno erearione (?) si sarebbe dovuto aspettare chi sa quanto per aver altra occasione, come è ciò trattato in lungo (nel) Talmud. Io credo che se fosse ai nostri tempi, che la partenza dei bastimenti si frequenta, forse non si avrebbero neppur fatto tale lecitezza. [...]

Al di là di una curiosità lessicale – l'uso dell'espressione «prendere il sabato», modellata sul «prendere messa» dei cattolici –, la lettera è utile perché dà notizia indiretta della posizione di rabbini più flessibili, meno ortodossi, i quali sostenevano che fosse lecito viaggiare in ferrovia di *shabbat* e questo perché, più in generale, «non guardano che alla superficie dei nostri riti e dimenticano le basi fondamentali di nostra teologia». Pur non entrando nel merito di quali siano a suo parere le basi fondamentali della teologia ebraica, o di che cosa ci sia sotto la «superficie» dei riti, nondimeno Momigliano coglie l'occasione per enunciare un principio generale, ovvero quello per cui le proibizioni «che hanno base nella legge» (la Legge) hanno valore assoluto e non ammettono eccezioni. Inoltre, vuole spiegare con una considerazione di natura storica (la sporadicità con cui in passato partivano i bastimenti) l'eccezione che sin dall'antichità si faceva nel caso dei viaggi per mare.

Quanto alla novità¹⁹ dell'accesso alle scuole pubbliche dei ragazzi ebrei di ogni età, Momigliano, come anticipato, scrisse nel giugno 1884 una breve lettera al rabbino Fano di Reggio Emilia, il quale – da quanto arguiamo dalle poche righe di Momigliano – aveva inviato una circolare in merito. Infatti:

Rispondo a circolare della S. V. 18 corrente col significarle che, avendo avuto per alcuni anni dozzinanti, posso dirle che qui mi venne sempre accordato per loro l'esenzione di scrivere in giorno di sabato e festivo, tanto nelle scuole elementare che superiore, e così lo stesso pei miei figli. Ottenni pure alcune volte nell'esame feriale di rimettere l'esame per iscritto del sabato il lunedì. Anzi, vi fu un caso speciale di esame di licenza che fu rimesso dal sabato al lunedì per tutta la scolarezza, per un solo israelita. Rare volte e con difficoltà veniva concesso agli alunni di presentarsi alla scuola con qualche ritardo nei giorni festivi per assistere la mattina all'ufficiatura del tempio.

¹⁶ Così nel testo per *poiché*?

¹⁷ Che ripetuto nel testo.

¹⁸ Così nel testo per *a stento*.

¹⁹ Che si trattasse di una novità lo troviamo confermato alla c. 42, dove il rabbino ricorda (ad Alfredo Soliani) che quando era arrivato a Bologna

i ragazzi non frequentavano ancora le scuole pubbliche. Lo stesso, ovviamente, ai suoi tempi: da ragazzo, «non potendosi ancora frequentare le scuole Regie, feci privatamente gli studi profani di retorica e filosofia». Vd. MOMIGLIANO, *Autobiografia*, cit., p. 19.

Non possiamo non constatare come il processo di avvicinamento fra ebraismo e nuovo Stato risorgimentale italiano non consistesse solo nell'adattamento di una società religiosa ad una società nazionale più vasta, ma anche nell'apertura di questa società – secondo i dettami ideologici che essa stessa si era data – alle minoranze religiose, alle alternative culturali.

Altrettanto significativo in questo senso un episodio avvenuto a Savigliano, che Momigliano racconta in una lettera del 20 marzo 1879 indirizzata ad Alfredo Soliani (cc. 42-43):

[...] quando fui Rabbino a Savigliano ebbi sempre vari pensionanti che praticavano le pubbliche scuole. In un anno che si temeva del colera venne improvvisato ordine di affrettare l'esame finale, e vi era articolo speciale nell'ordine che nelle scuole dove vi erano israeliti che non potevano fare il lavoro di Sabato, dovessero farlo di Domenica. Tra di me dissi se neppure vi fosse stato un ministro dell'Istruzione pubblica Israelita non avrebbe avuto tanta premura.

I dibattiti fra rabbini, in un momento tanto delicato e ricco di novità e fermenti ideologici, non erano sempre condotti con toni pacati. Nella fattispecie, Momigliano polemizzò dalle pagine del *Vessillo Israelitico* con il rabbino Davide Terracini di Asti in relazione alla riduzione del *minyan*: il tema scottante era stato sollevato dal Terracini in un articolo pubblicato appunto sul *Vessillo*, cui Momigliano aveva risposto (leggiamo la minuta dell'articolo – datata novembre 1879 – alle pagine 44-44v del copialettere). Siamo alla fine degli anni Settanta e gli articoli in questione sono noti. A questo scambio di idee pubblico e conosciuto, cui seguì anche un opuscolo di Terracini pubblicato nel 1879²⁰, va ad aggiungersi ora una propaggine privata testimoniata soltanto nel copialettere torinese, alle cc. 46-47. Momigliano, infatti, il 18 gennaio 1880 aveva scritto in forma personale a Terracini. La lettera è per intero degna di nota, ma si trascrivono soltanto un paio di estratti. Nel primo Momigliano riferisce di un espediente cui all'inizio

del suo ufficio a Bologna era talora ricorso per ottenere il *minyan* di dieci:

Altro mezzo adoprai qui da principio a facilitarmi la *tefilah bekol yom*: di obligare alcuni poveri, massime i vecchi sussidiati dalla pubblica beneficenza, cosa non difficile ad ottenersi, massime dove vi sono le settimanali *haspaqot* che io finora non volli ancora qui ammettere non avendo, a dir vero, che pochi bisognosi.

Più avanti si legge il riferimento ad una questione che era di estrema attualità, e a proposito della quale Marco Mortara aveva giocato un ruolo rilevante: l'opportunità di un congresso rabbinico. È qui più che mai evidente che – almeno per alcuni argomenti – Momigliano incarnava la posizione conservatrice opposta al moderato riformismo del rabbino mantovano.

[...] espongo ancora il mio avviso sul secondo punto del suo stampato²¹ pel congresso rabbinico. Secondo me avrebbe assai giovato trent'anni addietro, ma ora non c'è più argine che valga; troppo funeste furono le conseguenze dell'abuso che si fece della libertà. Non saprei davvero quale scopo potrebbe ora avere un congresso rabbinico; di riforme se ne fecero ad abbondanza. [...]

Per concludere a proposito della diatriba sul *minyan*, uno dei documenti allegati cui ho fatto cenno, la cartolina inviata da Flaminio Servi, tratta appunto della diatriba di Momigliano col Terracini: Servi scrive il 13 gennaio 1880, dunque cinque giorni prima che Momigliano scrivesse a sua volta al rabbino di Asti. Troviamo notizia di quello «stampato» che Momigliano menziona più volte nella sua lettera:

Ecc. Amico, mi fu detto che il sig. Terracini rab. D'Asti abbia risposto in un opuscolo a lei sulla riforma del *Minian*. Io non l'ho ancora visto. Lo ha ricevuto lei? Se poi crederà di tornar alla carica vedremo. Intanto so che tutti [sottolineatura sua] i giornali esteri (perfino quei d'America) biasimarono l'operato del s.r T. e lodarono la sua protesta».

²⁰ Sull'appunto del sig. M. Momigliano rabbino in Bologna intorno al numero dieci prescritto al culto israelitico nelle pubbliche preghiere, Stamperia

reale, Torino 1879.

²¹ L'opuscolo del 1879 appunto.

Prosegue parlando del giornale, ciò che ci dà conferma della sua identità, anche se si firmava – per altro non molto chiaramente – con le iniziali: «Spero avrà incominciata l'esazione, e che presto potrà spedirmi l'importo, come nutro fiducia che riesca a farmi qualche nuovo abbonato ecc.»

Poiché siamo nel vivo della corrispondenza polemica fra rabbini e poiché abbiamo appena citato Servi, si riporta di seguito una breve lettera del 1888, che Momigliano inviò proprio al Servi e che verte su un tema non strettamente liturgico o normativo, ma che sembra avesse il potere di accalorare molto i rabbini (cc. 65v-66). Si noti che in questa occasione i toni sono opposti: se otto anni prima Servi era solidale con Momigliano nella polemica contro Terracini, ora i due sono in contrasto. Dopo un breve preambolo Momigliano dice:

Ella annunziò nel *Vessillo* del corrente mese che fra i tre aspiranti alla cattedra rabbinica di Reggio uno solo di essi ha il titolo di Rabbino Maggiore; ed io soggiungo: da lei insignito di tale grado arbitrariamente e irregolarmente. Dico arbitrariamente, perché questo supremo grado del nostro sacerdozio non deve essere conferito da un rabbino soltanto, a meno che colui che si arrogasse tale diritto di conferire il titolo di *morenu harav* non fosse uno dei più decani e dei più dotti rabini. Dico poi irregolarmente perché i quattro gradi religiosi (*mazkil*, *khaver*, *khakam*, *morenu*) che compongono la nostra gerarchia non debbono essere conferiti saltuariamente. Ella comparisca davanti al tribunale di sua coscienza ed esamini se stesso intorno al di lei operato. Io fui pur richiesto a conferire un egual titolo ad altra persona molto più erudita negli studi teologici del suo titolato, ma non volli ciò fare da me solo, senza sentire il parere di altri due rabini più provetti di me; ed uno essendosi rifiutato, io seguí il suo esempio. Senza il di lei titolato la cattedra rabbinica di Reggio poteva essere occupata da persona più degna di succedere al Da Fano, cosicché ha pregiudicato chi più meritava. Tanto per di lei norma.

²² Definito «pastorale», con un altro termine preso in prestito dal mondo cattolico.

²³ Il Momigliano torna su questa preoccupazione, non meno dolorosa che costante, anche nell'*Autobiografia*. Si vedano, ad esempio, il suo rammarico per il fatto che il venerdì non si distingue più dalle altre sere, che, addirittura, alcune botteghe e uffici

Si tratta di uno dei casi nei quali ci rammarichiamo che non si facciano nomi e, soprattutto, che non sia stata trovata – o non sia ancora stata trovata – la lettera di risposta.

A titolo di cronaca, dobbiamo d'altro canto riferire che, viceversa, i buoni rapporti con Davide Terracini sembrano ristabiliti al più tardi nel 1890, quando Momigliano gli scrive per ringraziarlo dell'invio di un suo discorso²² (minuta del 22 ottobre, cc. 71-72). Benché nella lettera non manchino alcune considerazioni che fanno eco alla divergenza di opinioni fra Momigliano e Terracini in merito alla direzione che il Giudaismo italiano doveva prendere, e che confermano ancora una volta l'ostilità del rabbino di Bologna nei confronti delle riforme, nondimeno i toni sono pacati e il sapore delle poche righe che egli dedica all'argomento, nonostante i modi ossequiosi di rito, è quello di uno scambio di opinioni fra vecchi amici.

La S. V. converrà meco che la nostra carriera è diventata più che mai spinosa. Il rabbino oggi ha perduto tutta l'autorità che godeva negli anni passati, in cui la sua parola era stimata e rispettata; in oggi non si ha che il dolore di dover assistere a mille profanazioni²³. Questo è il frutto delle riforme, le quali, secondo il mio parere espresso più volte, non fanno che disgustare gli ortodossi senza nulla ottenere dagli eterodossi. Di questa mia opinione ne veggo la conferma, perciò mi tenni sempre restio dalle riforme. Non abbiamo certo a temere per la nostra credenza, che tutte le sacre carte ce ne affermano la perpetuità, cominciando appunto dalla *parashah*²⁴ di questa settimana, ma Ella converrà meco che è spaventevole il pensiero di ciò che diverrà il Giudaismo Italiano camminando di questo passo. Siamo arrivati al punto che in Francia fece stupore che in Italia siano già così frequenti i casi *lehafer zot brit Abraham*. È veramente doloroso un tale decadimento in così poco tempo.

Tale decadimento dell'ebraismo italiano

restano aperti di *shabbat*, e che i figli non ubbidiscono più ai genitori in fatto di matrimoni combinati (*Autobiografia* cit., rispettivamente pp. 16 e 24).

²⁴ Il venerdì 22 ottobre del 1890 corrispondeva all'8 di *heshvan*; possiamo immaginare che la *parashah* in questione fosse *Lekh Lekha*.

– da attribuirsi, a suo parere, alla trascuratezza nel culto domestico e nell'istruzione dei giovani, ma anche, come vediamo, agli interventi riformisti di alcuni colleghi – è il tema centrale dell'*Autobiografia* di Momigliano e ricorre anche in molte lettere.

3) Un terzo gruppo di minute attesta come Momigliano fosse, al pari della gran parte dei suoi colleghi e correligionari colti, lettore assiduo delle testate, ebraiche e non, con cui entrava volentieri in dialogo. Alla c. 69 troviamo ad esempio una lettera del 10 dicembre 1889 indirizzata al direttore del quotidiano cattolico *L'Unione*, di Bologna: Momigliano ricorda una visita da lui fatta al direttore per protestare contro «le contumelie che di quando in quando sono lanciate contro i miei correligionari sul suo giornale», e si rammarica del fatto che le offese non sono cessate dopo il loro incontro. Coglie l'occasione per ricordare al direttore e «a tutti i seguaci delle dottrine di Cristo»

i precetti d'amore del prossimo raccomandati dal medesimo nel Vangelo; e che per prossimo non s'intende soltanto il proprio fratello correligionario, ma gli uomini tutti indistintamente, a qualunque razza o a qualunque religione appartengono. Nei miei sermoni vo spesso rammentando l'amore o la fratellanza universale, Ella invece non fa che gettare seme di odio contro una razza che nutre sentimenti ben differenti da quelli nutriti dalla S. V. verso di noi.

Al di là dell'ennesima testimonianza – non certo sorprendente – del fatto che l'antisemitismo era sempre in auge, abbiamo in queste poche righe un'attestazione di quanto emerge anche degli scritti del Mortara e può sorprendere il lettore contemporaneo: l'uso, in senso comune, del termine «razza». Gli ebrei italiani nell'Ottocento preferivano non definirsi un «popolo» o, peggio ancora, una «nazione»²⁵: ritenevano non solo più corretto dal punto di vista teorico, ma evidentemente anche più innocuo ai fini della convivenza pacifica nella nuova Italia, esse-

re considerati di nazionalità italiana e di razza ebraica.

Quanto ai giornali ebraici, oltre ad osservazioni su vari temi indirizzate ai direttori, troviamo anche alcune minute di articoli che Momigliano fece pubblicare. Come anticipavo, gli articoli sono preceduti da brevi titoli, ad esempio *Articolo mandato da inserire nel Vessillo Israelitico il giorno 7 giugno 1892* (cc. 74v-75).

L'attività di rabbino non si esplicava naturalmente solo nel dibattito con i colleghi o con i giornali, o nell'indirizzo di pareri in merito all'interpretazione dei precetti. Ne sono prova le molte minute di natura amministrativa.

4) Sono soprattutto numerose le lettere relative agli affari a lui più cari e che gli richiesero maggiori energie. Spicca senza alcun dubbio l'edificazione e l'inaugurazione del nuovo tempio, che vide la luce nel 1877. Le lettere sono per la maggior parte consacrate alla perorazione di finanziamenti. Fra queste si trascrive una parte di quella inviata nel 1876 al rabbino Levi di Ferrara, nella quale si precisano anche alcune coordinate cronologiche relative alla costruzione (cc. 19v-20).

Dopo due anni che si cominciò la fabbrica di un nuovo sacro Oratorio, con tutti gli sforzi possibili si è condotto al punto che non vi manca più che l'arredamento. Così limitato numero (di) concorrenti alla spesa essendo ormai stanchi degli aggravi avuti per tale fabbrica fa sì che incontro gravi ostacoli per raccogliere i mezzi necessari (per) dar termine al sacro edificio. Debbo girare di continuo, mendicare obbligazioni, ma per affrettarne il compimento mi occorre ancora di poter diminuire la spesa dello arredamento [...]

La costruzione vera e propria del tempio, iniziata circa due anni prima, nel 1874, nel 1876 era completata ad eccezione degli arredi. Momigliano prosegue raccontando di essersi rivolto alla «scuola tedesca» di Ferrara per ottenere un *dokan* – menzionato anche nell'*Autobiografia*²⁶ – del quale sapeva che era stato sostituito con

²⁵ Per Mortara cfr. ad esempio *Della nazionalità e delle aspirazioni messianiche degli ebrei a proposito della questione sollevata dall'onor. deputato*

Pasqualigo, Cotta e C., Roma 1873.

²⁶ P. 32.

uno più elegante.

Non meno importante una questione che subentra a quella della sinagoga: la riapertura della scuola religiosa, di cui tratta anche nell'*Autobiografia*²⁷. Momigliano ne parla per la prima volta – almeno così risulta dal nostro copialettere – in una minuta indirizzata alla Commissione dell'Associazione israelitica (la comunità) di Bologna nel settembre 1879 (c. 45).

Poiché trascurai dieci anni or sono la scuola per l'istruzione religiosa, per aver allora i giovanetti compito il corso elementare, alcune famiglie procurarono di non sbandire totalmente tale istruzione dalle loro case, e da diversi correligionari, i più facoltosi, venni sempre richiesto pel tale insegnamento. Ma, come è noto alle S. V., da due lustri in qua la nostra associazione crebbe di numero, massime di famiglie meno facoltose che non possono provvedere l'istruzione religiosa a casa, per cui si sente il bisogno che venga riaperta una scuola.

Continua chiedendo una sovvenzione alla comunità e sostenendo che potrà fornire un programma d'insegnamento solo quando avrà determinato il livello di preparazione degli allievi, che saranno ammessi fra i sette e i tredici anni. La richiesta di denaro non dovette piacere al Consiglio di Amministrazione, come intuiamo dal rammarico che Momigliano esprime in una lettera del 13 gennaio 1880 (cc. 48v-49) a proposito, appunto, del rimprovero fattogli per aver chiesto un «aumento di stipendio» con la scusa dell'insegnamento religioso.

La scuola comunque aprì nel maggio 1881: lo ricorda il rabbino in una lettera (cc. 52v-53) inviata al Consiglio nell'agosto di quell'anno per riferire dell'andamento delle lezioni. Lamentando la scarsa adesione, «perché l'indifferenza religiosa è sì radicata purtroppo nei padri», dà notizia del livello degli allievi iscritti. Seguono due altre relazioni, rispettivamente dell'8 dicembre 1882 (cc. 55-56) e del 12 dicembre 1882 (cc. 56-57).

Per concludere con le lettere che attestano la gestione degli affari pertinenti all'incarico di rabbino capo, rileviamo anche una labile traccia

del suo intervento in diverse questioni finanziarie, dell'ente o di alcuni membri della comunità: ad esempio, l'acquisto dei *lulavim* e la gestione dei lasciti testamentari.

5) Restando alla corrispondenza con gli enti ebraici, oltre al Consiglio di Amministrazione della comunità bolognese, citiamo a titolo d'esempio l'allora ancora giovane *Alliance Israélite*, con il cui presidente Cremieu Momigliano si dovette giustificare per la sua «inoperosità» (cc. 35v-37). A propria discolpa evoca non l'indifferenza, bensì la difficile situazione in cui versava al suo arrivo la comunità bolognese, disorganizzata e bisognosa di tutto, e, soprattutto, lo scarso numero di membri di cui era ancora composta al momento della lettera, ovvero il luglio 1877: «[...] se non giungevano a 30 famiglie quand'io venni, ora, secondo la statistica che io rinnovai nello scorso anno, si arriva appena a cinquanta famiglie»; questo a differenza della stima fatta da Max Landsberg dell'*Alliance*, che ne aveva contate 150. Difficile dunque esigere offerte, tanto più perché gli iscritti avevano da poco cessato di finanziare la costruzione del tempio.

6) Le lettere indirizzate ad enti non ebraici sono meno numerose, ma non prive di rilevanza. Alcune riguardano affari di natura privata, come quella che Momigliano scrisse nel 1874 ad una compagnia assicurativa di Mondovì in merito ad una polizza aperta per la figlia Elisabetta Giuditta dal padre Aron (c. 17). Altre sono scritte in veste pubblica. Fra queste, riveste un valore storico non secondario la lettera indirizzata al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che è già stata menzionata trattando delle carte sciolte allegate al quaderno. Copiata sulla carta intestata – ma non inviata, forse perché ne venne fatta un'ulteriore copia – la lettera, del 15 dicembre 1882, fa riferimento alla circolare n. 219 del 14 novembre nella quale si chiedeva ai presidenti e ai rabbini delle comunità ebraiche del Regno una statistica degli iscritti. I risultati che Momigliano comunica indicano 492 ebrei dimoranti nel comune di Bologna, di cui 242 maschi e 250 femmine, 2 maschi nati nel 1879, 3 nel

²⁷ P. 28. Numerose minute sono consacrate anche all'istituzione di un cimitero ebraico.

1880 e 10 nel 1881, 6 maschi e 3 femmine morti nel 1879, 2 maschi e 2 femmine morti nel 1880 e 5 maschi e 2 femmine morti nel 1881. Si tratta di dati precisi, forse unici, degni dell'attenzione di quanti oggi si occupano della demografia e della storia sociale ebraica nell'Ottocento.

Lo sguardo sul copialettere di Momigliano è stato per necessità rapido. E ancor più rapido e incompleto – se proporzionato alla ricchezza dei dati registrati nel documento – lo sguardo sul mondo ebraico che si affaccia, vivace e complesso, nella corrispondenza del rabbino.

Concludo riportando qualche estratto da uno degli ultimi testi del quaderno²⁸, che ricorda molto da vicino i toni dell'*Autobiografia*: non si tratta di una lettera, bensì di quella che sembra la parte finale di un testo indirizzato ai membri della comunità e agli altri rabbini e che ha in comune con l'autobiografia il duplice fine di disapprovare ed esortare (cc. 76-77). È intitolato *La voce del cuore di un vecchio rabbino. Rimembranze, confronti ed esortazioni, continuazione e fine* ed è l'ennesima sintesi del conservatorismo – «ultraconservatorismo», come lo definì il pronipote Riccardo²⁹ – di Momigliano.

Nei primi anni di mia carriera i testi biblici erano da tutti ben compresi. Gli aforismi e le massime rabbiniche erano da tutti messi in pratica. Oggi quale contrasto! I testi rabbinici sono compresi da pochi. Le massime rabbiniche e gli aforismi sono alcuni che di antiquario e di rancido, e diventate parole vane e vuote di senso. Dove rintracciare la causa di questo strano cambiamento? È cosa deplorabile il vedere un giovane cresciuto negli anni ignaro affatto dei nostri riti, dei nostri dogmi, delle nostre storiche solennità e, soprattutto, della conoscenza della nostra sacra lingua. Questo doloroso spettacolo ci si offre ogni giorno innanzi agli occhi. Egli è a debole mio avviso cagionato dall'abbandono del culto domestico. [...] Ma oggi! Ah! Non mi regge il cuore di palesare ciò che si commette nella maggior

parte delle famiglie nel giorno di sabato, che è tenuto dal pari di ogni altro giorno della settimana. L'abbandono del culto domestico è dovuto alla insufficienza, per non dire mancanza, d'istruzione religiosa che s'impartisce ai figli. S'insegnano ad essi, appena intraprendono gli studj profani, diverse lingue, ma non quella in cui vaticinarono i profeti. Quanti sono coloro che nel giorno della maggioranza religiosa non sanno neppure leggere il *Shema*! E i genitori non sanno d'insegnar Dio consacrando i figli alla religione Israelitica in tal guisa. Chi osava mai nei primi anni di mia carriera mancare al più sacro dovere di privare la sua prole dell'Istruzione religiosa? La coltura intellettuale non ci deve far venire meno all'adempimento doveri che la nostra sacra religione ci impone [...]. Funesti sentimenti turbano il mio cuore allorché penso all'indifferenza religiosa che serpeggia profondamente nel cuore degli Israeliti della nostra Penisola. [...] Mi rivolgo pertanto ai dotti carissimi miei colleghi, ai giovani pastori in Israele, e loro raccomandando caldamente, e coll'opera e cogli scritti, *lera qim 'et sukat David hanofelet*³⁰ [...].

Nonostante questi discorsi vengano semplicemente a confermare – come si diceva – le idee esposte a più riprese nell'autobiografia, rileviamo ancora una volta un contributo nuovo del copialettere; Momigliano aggiunge, infatti, in calce, una nota più personale, che aiuta a contestualizzare il discorso con l'allusione ad una situazione contingente: «In omaggio alla verità e per debito di giustizia, dichiaro che il rispettabile Consiglio di questa associazione Israelitica, composto di persone religiose, non va annoverato fra quelli che s'ingeriscono nella direzione della pubblica ufficiatura».

Chiara Pilocane
Università di Torino
via M. Cristina 17
I-10125 Torino
e-mail: chiara.pilocane@gmail.com

²⁸ L'ultimo è la minuta della dedica della sua autobiografia, che apre anche l'edizione curata da Alberto Cavaglion. Il testo della minuta corrisponde a quello della lettera riportata da Cavaglion, fatta eccezione per *sacrifici* in luogo di *sacrifici*, *mi professo* in luogo di *vi professo*, e per l'indirizzo, che nella minuta è comprensibilmente più stringato (semplice-

mente *al consiglio*, senza l'indicazione dei nomi dei membri).

²⁹ Cfr. MOMIGLIANO, *Autobiografia* cit., p. 59. Il riferimento è preso da R. MOMIGLIANO, *Note autobiografiche*, in A. SCHIACI (cur.), *I buoni artieri*, Opere Nuove, Roma 1958.

³⁰ Amos 9, 11.

SUMMARY

A small archival fonds preserved in the archive named after «Benvenuto and Alessandro Terracini» (Torino) keeps a number of interesting documents produced by Marco Momigliano, rabbi of Savigliano, then Moncalvo and finally, from 1866 until his death in 1900, of Bologna.

Among these papers stands out a letter book, dated between 1870 and the beginning of 1897, which collects 137 unpublished and so far unknown documents, mostly drafts of letters sent by Momigliano, but also copies of few letters received. This correspondence, addressed both to individuals – often other rabbis – and to Jewish or non Jewish organizations and institutions, constitutes a rich mine of historical, social, economical, religious and biographical data, and of anecdotes. We offer a brief overview on the letter book – result of a preliminary and general study of the document – and the transcription of various excerpts from the letters, which both illustrate Momigliano's activity as a rabbi and at the same time give an insight into the ideological ferment of Italian Judaism in the second half of 19th century.

KEYWORDS: Marco Momigliano; Unknown and unpublished letter book; A Nineteenth-century Italian rabbi.

